

LE FORZE DI EROS E THANATOS NELLA LEZIONE DI UN GRANDE PENSATORE

Tra mito e tecnologia un destino per l'umanità

FEDERICO VERCELLONE

8 luglio Edgar Morin, uno dei più grandi pensatori del nostro secolo e di quello scorso, compirà cento anni. Edgar nasce a Parigi nel 1921 da una famiglia ebrea sefardita della diaspora cacciata dalla Spagna nel 1492 e costretta all'esilio, tra Livorno e Salonicco, a causa del decreto di Alhambra emanato da Isabella di Castiglia e Ferdinando D'Aragona. I suoi genitori, Vidal Nahoum e Luna Peressi, si trasferirono a Parigi. È indubbio che la commistione quasi alchemica di matrici del pensiero e della spiritualità contribuì al formarsi di un'intelligenza quanto mai aperta e cosmopolita. Combinate con una passione davvero straordinaria per il presente, esse rappresentano il primo germe di quel pensiero della complessità che ha fatto di Morin uno dei pensatori più significativi della nostra epoca globale. Il vero nome di Edgar Morin fa emergere le sue origini ebraiche: è Solomon David Nahoum. Edgar Morin è il nome che il giovane adotta da partigiano nella Resistenza francese contro il nazismo. Emerge qui il versante dell'impegno civile che accompagna lo sviluppo del pensiero in un intreccio inestricabile del versante etico e di quello filosofico ed epistemologico.

La vicenda familiare di Morin - come ha rilevato Mauro Ceruti nel prezioso libro da lui curato *Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i cent'anni dell'umanista planetario* (Mimesis) - lo induce a intravedere nel proprio stesso destino il confine tra civil-

tà e barbarie mentre, al tempo stesso, lo invita a concepire, sia dal punto di vista sociale che da quello epistemologico, l'ideale di un nuovo umanesimo che si nutra delle differenze come di un patrimonio e di una ricchezza. Dando seguito al motivo ispiratore della sua vita, una delle preoccupazioni principali di Morin è quella di andare al di là dell'antitesi tra le due culture, quella scientifica e quella umanistica. Il suo, inoltre, è un pensiero che non distingue tra il piano propriamente conoscitivo e quello etico-politico. La necessità di un'integrazione delle conoscenze in un sapere sempre alla ricerca di nuove connessioni trova il suo coagulo nell'idea di «complessità», la parola che riassume tutto il suo pensiero.

Morin, in altri termini, è guidato dalla consapevolezza della molteplicità infinita di relazioni che s'intessono tra i diversi campi della conoscenza, facendone, quantomeno tendenzialmente, un solo caleidoscopico insieme. È quanto emerge nei sette volumi de *Il metodo*, comparsi nell'arco di trent'anni (e tutti tradotti in italiano da Cortina). È un progetto immenso sorretto da un impianto antropologico, da un'idea dell'uomo che interseca e sovrappone natura e cultura, che invita a guardare alla cultura attraverso la natura e l'inverso. Ispirato da questa sintesi, il pensiero è sin da subito azione. Azione innanzi tutto in quanto tutela della «Terra-Patria». È una parola d'ordine da intendersi in senso politico ma anche pedagogico. L'impegno pedagogico è del tutto necessario in un quadro di ripensamento del sapere e dei suoi ambiti che

contesta lo specialismo della cultura contemporanea. Se la conoscenza non è in grado di orientare gli individui nella loro esistenza, non è conoscenza vera. Morin ci invita a utilizzare responsabilmente le forme del sapere e così pure la tecnologia a favore di quel destino comune al quale l'umanità è consegnata anche in forza della globalizzazione.

Alla pedagogia Morin ha dedicato numerose opere, dalla *Testa ben fatta* (1999) sino a *Insegnare a vivere* (2014), per delineare i tratti di una formazione culturale nuova che segue la crisi delle tradizioni fondanti nell'universo globale. L'appartenenza all'universo globale ha inoltre un significato che non è solo culturale ma anche politico. Morin ci invita a diventare abitanti della Terra-Patria, di una patria che finalmente non conosce nazionalismi. In questo contesto rifioriscono parole dal sapore schietto e antico come amore e fratellanza. La fratellanza svolge un ruolo fondamentale nella vita di Morin, è sempre presente nei suoi momenti più alti e intensi, dalla Liberazione di Parigi nel 1944 al '68 parigino, al 1989 di Berlino. In breve bisogna andare oltre noi stessi.

In questo quadro un ruolo fondamentale è svolto dall'arte che muove le potenze di Eros contro quelle di Thanatos, che unisce e induce a un'esperienza estatica. Ma neppure del mito l'uomo può fare a meno, quel mito che riemerge anche nelle arti più tecnologiche come il cinema - come si ricava dal bellissimo volume recentemente comparso ora da Cortina *Sul cinema. Un'arte della complessità* (a cura di Moni-

que Peyrière e Chiara Simo-nigh). Dobbiamo perderci positivamente quantomeno un poco per restituire l'umanità a una comunità di destino. Dinanzi alla minaccia della catastrofe incombente su più fronti, la comunità nuova si presenta non soltanto come un ideale ma soprattutto come un dovere inderogabile al quale Morin ci richiama con un'energia pari solo al genio della sua opera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i 100 anni dell'umanista planetario: è il saggio curato da Mauro Ceruti per Mimesis (444 pagine, euro 26,60)